

Ma la Santa Sede non vede alternative

di MASSIMO FRANCO

La precisazione con la quale Silvio Berlusconi ha aperto il Consiglio dei ministri di ieri riflette la preoccupazione del governo sui rapporti con il Vaticano.

Un premier costretto a puntualizzare che non erano rivolte a lui le parole di Benedetto XVI sulle istituzioni chiamate a ritrovare le proprie radici morali, sottolinea una tensione sotterranea; e l'esigenza di allontanare qualunque sospetto di un'incrinatura seria fra palazzo Chigi e Santa Sede. Il presidente del Consiglio ha anche aggiunto di avere ricevuto dal Vaticano rassicurazioni: segno che dopo il discorso del Papa si è premurato di chiamare oltre Tevere per avere l'interpretazione «autentica» di quanto aveva detto.

Non troppo a sorpresa, l'arcipelago cattolico si conferma così uno dei fronti più esposti ai contraccolpi del «caso Ruby». E la prudenza, il tentativo di non esagerare nelle critiche contro Berlusconi, non bastano a cancellare la sensazione di un universo disorientato e diviso. Lo conferma l'appello dei «cattolici del Pdl» ai militanti. «Chiediamo a tutti di aspettare, di sospendere il giudizio, di non farsi trascinare nella facile trappola del processo mediatico e sommario», scrivono, confermando implicitamente la gravità del problema. Pier Ferdinando Casini, leader del Polo della Nazione, invita tutti a non strumentalizzare Benedetto XVI. Ma sta avvenendo esattamente il contrario.

All'unisono, il centrodestra teorizza che il monito del pontefice è rivolto all'intera classe politica. La sinistra, invece, legge l'esortazione ai poteri pubblici a ritrovare «la loro anima e le loro radici spirituali e morali» come una pia picconata al premier. Per capire meglio la posizione ufficiale della chiesa cattolica sarà necessario aspettare la riunione della Cei in programma lunedì. Il cardinale Angelo Bagnasco ieri ha confermato che sarà quella la sede per discutere gli scandali emersi dall'inchiesta della procura di Milano su Berlusconi. I vescovi italiani sembrano decisi a chiedere

soprattutto chiarezza. Temono che le esasperazioni polemiche possano dividere; e compromettere i rapporti col governo.

La Santa Sede continua a non vedere alternative, almeno per adesso. Per questo, l'analisi e le speranze dell'opposizione sembrano risultare forzate. Per quanto imbarazzato e incalzato da una parte dei fedeli a prendere le distanze dal premier, il Vaticano non si accinge ad abbandonare Berlusconi.

Richiamando «i fatti» con i quali ritiene di mostrare la sua identità cristiana, il Pdl ricorda le leggi che appoggia, gradite al Vaticano; e per contrasto quelle che il centrosinistra ostacola. Lo stesso Umberto Bossi, dopo la battuta abrasiva di giovedì in risposta alle critiche del segretario di Stato, Tarcisio Bertone, ha cambiato registro. Ieri ha subito condiviso le parole di Benedetto XVI.

Si vuole evitare qualunque divergenza pubblica con la chiesa cattolica. Ma il centrosinistra intravede una crepa, e tenta di allargarla. Sottolinea le assonanze fra le preoccupazioni dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e quelle dei vertici vaticani: al punto che il Pdl deve intervenire con Fabrizio Cicchitto per negare un asse fra Quirinale e Santa Sede. Sono schermaglie destinate ad incattivirsi qualora le indagini milanesi facessero spuntare altri scandali; e avvelenate dalla sensazione che il voto anticipato si stia avvicinando. Alla chiesa non sarà facile evitare manovre di strattonamento già evidenti. E qualcuno si chiede come saranno le celebrazioni per il Concordato, fra neanche un mese: con Berlusconi accanto alle «eminenze» vaticane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

ALTERNATIVE

